

Il nome di Dio è Misericordia

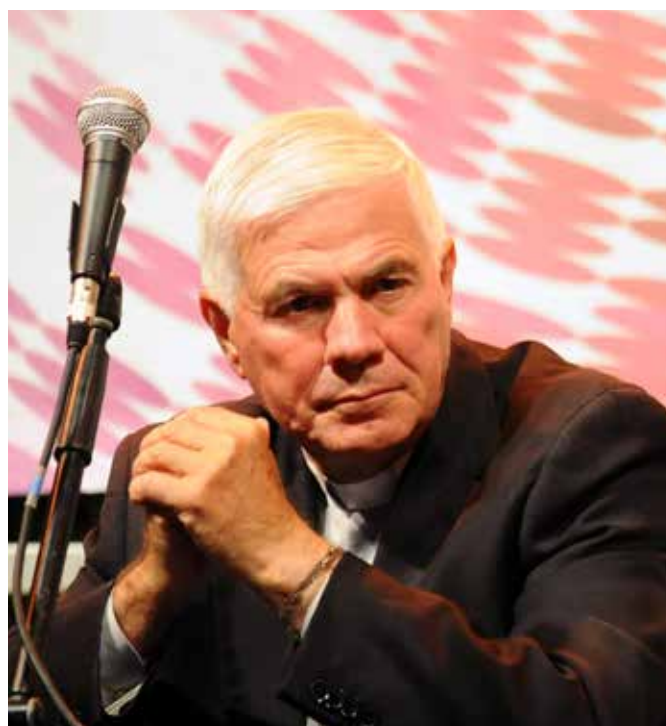
“Tutto il Cristianesimo si è sempre affermato, diffuso e riaffermato per contagio, per attrattiva, nell’incontro e nell’impatto travolgente con la vita di uomini e di donne attratti e travolti dalla presenza di Gesù, accalorati nel cuore e nell’intelligenza dall’amore di Gesù. Attraverso uomini e donne ontologicamente commossi da Cristo”. Queste parole di Nicolino hanno segnato particolarmente il nostro cuore e la nostra domanda nel vivere anche quest’anno il gesto dell’Avvenimento in piazza. Un luogo, in piazza appunto, in cui dagli incontri vissuti al mangiare e bere, dai momenti di gioco a quelli di musica e di festa abbiamo continuato a sperimentare la realtà di quello che è stato il tema di questa edizione: “Il nome di Dio è Misericordia”. Solo per questa continua esperienza possiamo infatti ritrovarci, anche dentro un gesto così, parte viva e integrante di quella che il Papa dice essere la missione della Chiesa cioè “l’annuncio del Vangelo che oggi più che mai si traduce soprattutto nell’andare incontro alle ferite dell’uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro”.

Amati così come siamo

L’incontro con S. E. Mons. Giovanni D’Ercole, Vescovo di Ascoli Piceno

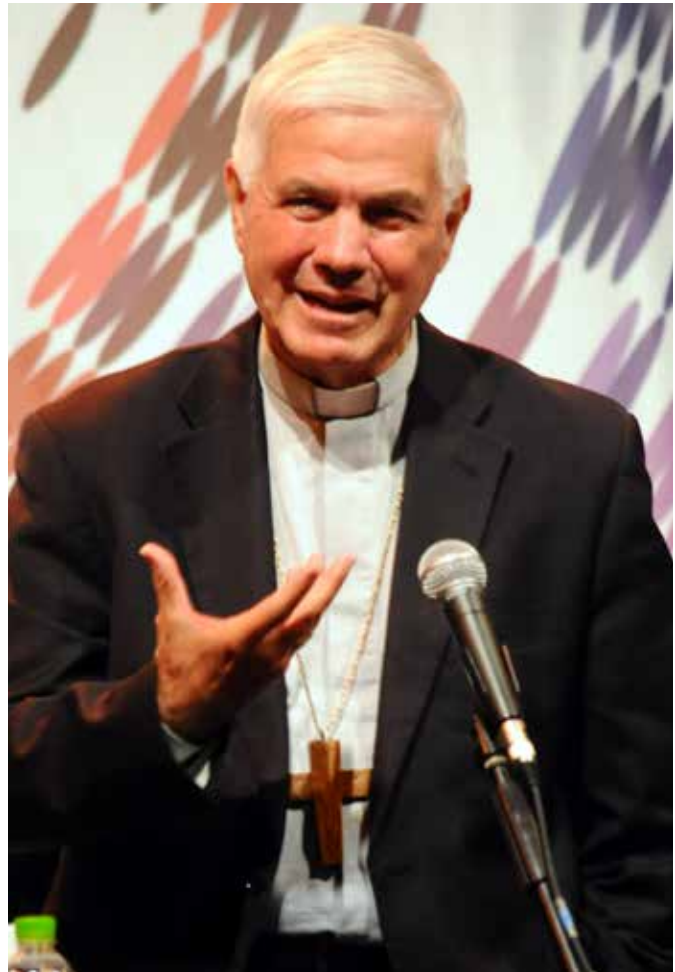
di Elisabetta Massa

L’Avvenimento in piazza di San Benedetto del Tronto si è aperto quest’anno con la presenza di Mons. D’Ercole. Il nostro rapporto con lui è iniziato quando fu ospite del nostro XXI Convegno nazionale, nel 2011. Dopo che Papa Francesco lo ha nominato vescovo di Ascoli Piceno, diversi fra noi che abitano nella sua Diocesi, hanno la possibilità di incontrarlo con frequenza, di conoscerlo meglio e fare esperienza della sua amorevole paternità. Davvero bello il suo intervento sulla Misericordia di cui pubblichiamo qui alcuni passaggi e che possiamo ritrovare interamente nel nostro sito.



Nel rendere ragione del perché abbia voluto indire l'anno santo della Misericordia, Papa Francesco ha detto: *“La centralità della Misericordia, che per me rappresenta il messaggio più importante di Gesù, posso dire che è cresciuta pian piano nella mia vita sacerdotale come conseguenza della mia esperienza di confessore, pensando all'insegnamento e alla testimonianza dei Papi che mi hanno preceduto e pensando ad un Chiesa come ad un ospedale da campo... Questo periodo storico ha bisogno di Misericordia perché l'umanità ha delle ferite profonde, manca l'esperienza della Misericordia”*.

Richiamati a stare dentro l'esperienza della Misericordia di Dio per riceverla noi per primi, abbiamo chiesto a Mons. D'Ercole di parlarci della sua esperienza di incontro con la Misericordia. Sin dall'inizio di questo suo intervento, Mons. D'Ercole ha desiderato precisare che si parla già molto di Misericordia e che la sua non sarebbe stata un'altra lezione ma un'esperienza della sua vita, un raccontare come Dio ama ogni creatura. È partito così da San Giovanni Paolo II, che ha sentito così forte il grido della Misericordia da gridare in quella sua prima e storica affermazione al mondo, in occasione dell'apertura del suo Pontificato: *“Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate, le porte a Cristo”*; un'affermazione indispensabile per un'umanità stordita e drogata, che ha perso il senso vero della gioia della vita e che deve recuperare la pace del cuore. Difatti, ha continuato S. E. Mons. D'Ercole, la pace nel mondo è necessariamente collegata al recupero della pace nel cuore dell'uomo e, proprio nella parola Misericordia, è insita la questione del cuore umano, che è un abisso e per cui occorre pregare molto perché ritrovi la pace, come diceva San Giovanni Paolo II. Allora perché Papa Francesco ha voluto fortemente questo anno santo della Misericordia? Innanzitutto vuole farci capire che la Misericordia è sentirsi amati così come si è e cominciando ad amare chi non ti ama si inizia a sperimentare la Misericordia, quell'amore gratuito di cui oggi si ha estremo bisogno. Di Misericordia si parla con la vita, ribadiva Mons. D'Ercole, si comunica con l'esperienza personale, ecco perché il Santo Padre ha voluto ricordarci di vivere le opere della Misericordia, spirituali e corporali. Il volto della Misericordia è la gioia e la pace; a tal proposito Mons. D'Ercole ci condivideva un incontro che lui ha avuto in un carcere di massima sicurezza con un detenuto noto per i suoi crimini di stampo mafioso; dopo averlo confessato, l'abbraccio e la potenza del perdono hanno permesso a questo uomo di capire che Dio lo aveva davvero perdonato, facendolo sciogliere in un pianto d'amore e facendogli dire che da quel momento le sue mani insanguinate erano state lavate e quindi poteva solo ringraziare, poiché era veramente un uomo libero, anche se in carcere. In questa



occasione entrambi hanno sperimentato il mistero straordinario dell'amore di Dio, che purifica, cambia, lava dentro, tutto ciò attraverso lo strumento dell'assoluzione dai peccati, il più grande dono concesso dal Cristianesimo per il recupero di ogni uomo. Misericordia e perdono si uniscono intimamente. Senza dubbio perdonare serve a sperimentare la gioia della Misericordia, che ti fa sciogliere il cuore, e il mondo aspetta da noi cristiani il coraggio del perdono. Gesù vuole che noi cristiani facciamo questo cammino e solo così il mondo cambierà, solo così il cuore diventerà un cuore tenero, perché trapiantato dalla potenza dell'Amore di Dio, un cuore fedele, perché non ha più nulla da temere, essendo ormai completamente donato. Chi può amare, perdonare, se non è stato mai amato, perdonato? Ecco la nostra missione affidataci da Gesù: sperimentare l'amore di Dio per sperimentare la Misericordia. Questo anno santo è la grande possibilità di capire che Dio ci ama così come siamo, con limiti e difetti, ha continuato Mons. D'Ercole, e solo così noi possiamo amare l'altro che ci è antipatico e solo così avviene il grande cambiamento che è l'opera della Misericordia, dove un cuore diventa capace di donarsi interamente. Ma come si fa? Giovanni Paolo II pregava molto, più di sette ore al giorno, e per lui il pregare era il mezzo più importante per ottenere il dono



della Misericordia di Dio. Quest'anno straordinario della Divina Misericordia è la grande opportunità per divenire strumenti della Misericordia di Dio; tutto ciò richiede l'umiltà dei santi, di chi sa che il compito a noi affidato è più grande delle nostre forze e quindi dobbiamo lasciare che qualcuno agisca dentro di noi. Questo è il lavoro meraviglioso che la Misericordia compie e per cui S.E. Mons. D'Ercole prega ogni mattina usando le parole di Suor Faustina Kowalska: *"Aiutami, o Signore, a far sì che i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto. Aiutami, o Signore, a far sì che il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo. Aiutami o Signore, a far sì che la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono. Aiutami, o Signore, a far sì che le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni, in modo che io sappia fare unicamente del bene al prossimo e prenda su di me i lavori più pesanti e più penosi. Aiutami, o Signore, a far sì che i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza (...) il mio vero riposo sta nella disponibilità verso il prossimo (...) Aiutami, o Signore, a far sì che il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo (...) A nessuno rifiuterò il mio cuore, mi comporterò sinceramente anche con coloro di cui so che abuseranno della mia bontà mentre io mi rifugerò nel misericordiosissimo cuore di Gesù. Non parlerò delle mie sofferenze. Alberghi in me la Tua Misericordia, o mio Signore. Gesù trasformami in te stesso*

poiché Tu che sei la Misericordia puoi fare tutto". Concludeva S.E. l'incontro con queste parole: *"In questa preghiera c'è la sintesi della traduzione della Misericordia, che rende ciascuno di noi strumenti della pace, dell'amore e della gioia di Dio; la Misericordia diventa così la medicina per guarire le malattie più profonde del cuore dell'uomo e il nome di Dio «Misericordia» può diventare la bandiera della nuova civiltà dell'amore che mi auguro possa presto realizzarsi attraverso una nuova Pentecoste di amore che lo Spirito Santo suscita grazie anche attraverso l'impegno generoso di tutti noi che siamo qui stasera".*

Grati di questa testimonianza di un'umanità perdonata che può perdonare, capiamo meglio che è possibile condividere la Misericordia solo se la si vive. Si può amare solo se si è amati, si può perdonare solo se si è perdonati. E noi abbiamo la possibilità grande di portare la nostra miseria a Gesù, di mostrarla al Signore, che ci ama così come siamo. Se ci togliamo questa nostra miseria è difficile fare esperienza della Misericordia.

Al termine di questo incontro Daniela Urbinati, che lo ha moderato, ci ricordava, con le parole di Nicolino al nostro XXIV Convegno, che *"Dio non ha bisogno delle mie virtù, delle mie opere buone, ma ha bisogno del mio nulla, della mia miseria, della mia povertà, perché possa manifestare questa sua onnipotenza che è la Misericordia"*. Per cambiare il mondo occorrono testimoni credibili nel quotidiano più feriale che rendano visibile questa bellezza, questa gioia, questa intelligenza di una vita attaccata a Cristo, a partire da questo perdono che si riceve personalmente che cambia me e può cambiare anche l'altro. E noi, anche costruendo un luogo come l'Avvenimento in piazza, vogliamo essere un piccolo e forte segno dell'Amore del Signore per noi e per il mondo intero.